

**RESOCONTO STENOGRAFICO ASSEMBLA
SEDUTA N. 207- GIOVEDI' 23 LUGLIO 2009**

(Discussione sulle linee generali- A.C. 2561-A)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Stanislao. Ne ha facoltà.

AUGUSTO DI STANISLAO. Signor Presidente, colleghi, la montagna, ancora una volta, ha partorito il topolino. Preceduto da annunci roboanti ed effetti speciali che si sarebbero materializzati da qui a breve, il decreto-legge anticrisi è, di fatto, ben poca cosa. Anzi, approfondendone l'analisi, sembra un decreto-legge contro quell'Italia che si vuole rialzare, facendo leva sulla sua dignità e sulla sua capacità di stringere i denti quando serve, attingendo fino in fondo alla sua proverbiale abnegazione, alla sua ostinazione, alla sua creatività, alla sua voglia di sfida per uscire finalmente dal tunnel e da questa crisi. Ed invece, pochi soldi e tanto *battage* pubblicitario.

Mi chiedo e vi chiedo, e con me la gran parte degli italiani, se una manovra di tipo elargitiva, di pochi spiccioli, tante proroghe e nessuna strategia, può fronteggiare una crisi così profonda e dagli esiti altrettanto incerti che sta portando l'Italia verso il crollo del PIL, che secondo la Banca d'Italia si attesta intorno a meno il 5 per cento nel 2009. Il decreto-legge anticrisi del Governo Berlusconi ammonta approssimativamente a 5 miliardi di euro ed è frammentato in molti provvedimenti che ne limitano fortemente l'impatto di natura macroeconomica. Se si analizzano i provvedimenti adottati dal Governo prima e dopo questo decreto-legge, complessivamente vediamo che il Governo italiano ha destinato un ammontare di risorse pari solo allo 0,3 per cento del PIL prima del decreto e un altro 0,3 per cento del PIL con tale provvedimento. Concretamente, però, il Governo ha impegnato risorse finanziarie che, per affrontare la crisi, è pari allo 0,6 per cento, ossia risorse assolutamente inadeguate per fronteggiare la crisi e per stare al passo con gli interventi realizzati dagli altri Stati. Faccio qualche esempio per ricordarlo ai colleghi della maggioranza: la Francia ha impegnato lo 0,7 per cento del PIL, l'Inghilterra l'1,5 per cento, la Germania il 3,4 per cento, la Spagna il 4,5 per cento, per non parlare della Cina: il 4,8, e degli Stati Uniti: il 5,9. Tremonti reintroduce la detassazione degli utili reinvestiti nelle aziende che già il centrosinistra aveva introdotto in forme diverse e che l'attuale Ministro dell'economia si era affrettato a cancellare, salvo poi riprenderla e farla propria, quindi ha fatto una grande retromarcia. Qual è il problema? È semplice e grave nel contempo: è che si è perso troppo, tanto tempo per mettere in pratica le misure. Per quanto riguarda gli investimenti pubblici, si ha l'impressione che lo sblocco non sblocchi assolutamente nulla nella sostanza e nella concretezza. Alle altisonanti dichiarazioni del Governo sull'enorme quantità di miliardi che sarebbero stati impegnati negli investimenti infrastrutturali hanno risposto qualche settimana fa l'ANCE (l'Associazione nazionale dei costruttori edili), affermando che tutti i finanziamenti realmente sbloccati non arrivano nemmeno ad un miliardo di euro e l'ANCI (l'Associazione nazionale dei comuni italiani), dicendo che i comuni stessi quest'anno investiranno di meno perché sono senza soldi e da soli costoro rappresentano almeno il 40 per cento degli investimenti possibili.

Tremonti predica bene e razzola male e la verità è che tanto il Ministro dell'economia quanto il Governo navigano a vista. Non si vedono fatti nuovi anche se il Governo si affanna a parlare di delibere CIPE, ma la verità è che, se i finanziamenti per gli investimenti dovessero diventare spesa effettiva, si peggiorerebbero i conti pubblici e, quindi, accadrebbe il contrario di quanto Tremonti stesso afferma. A questo punto, la politica economica del Governo è ormai chiara e soprattutto

semplice da capire. Individuare un responsabile, in questo caso le banche e il settore finanziario particolarmente invidiati a tutta l'opinione pubblica per i danni causati, spendere il meno possibile e, soprattutto, aspettare che gli Stati Uniti, la Germania e qualche altro Paese riprendano a crescere, a tirare l'economia mondiale e incollarsi a loro, come già si è tentato nel 2001 con esiti fallimentari. In questo provvedimento invece, cari colleghi, mancano obiettivi a breve, medio e lungo termine perché non si intravedono e non vi è traccia di una politica economica propriamente detta e degna di questo nome.

Per quanto riguarda la parte sociale, non vi sono grandi novità: un po' di più per la *social card* (tanto siamo almeno al 50 per cento della spesa prevista) e qualche incentivo in più per evitare licenziamenti che sono dietro l'angolo. Vi è una distanza cosmica tra queste poche cose e la crisi drammatica che ha investito la parte più debole del mondo del lavoro. Senza gli ammortizzatori sociali già oggi la disoccupazione in Italia sarebbe molto più drammatica ed essa è destinata purtroppo a crescere e la ripresa è ancora molto lontana. Sono stati molto più determinanti e più pertinenti gli atti e le iniziative messe in campo ad esempio dall'Italia dei Valori. Noi con una mozione abbiamo cercato di impegnare il Governo ad assumersi qualche responsabilità e soprattutto ad assumere le opportune iniziative al fine di estendere tutte le tipologie degli ammortizzatori sociali attuali e futuri a tutti i lavoratori con contratto a tempo determinato e con altre forme di lavoro precario, quando siano superati i trentasei mesi di lavoro comunque realizzati nell'arco degli ultimi cinque anni. La mozione, tuttavia, ci è stata sonoramente bocciata da questo Governo e da questa maggioranza. Sono stati più pertinenti e più profondi nei loro interventi, ad esempio, la CEI nella convenzione con l'ABI che si è fatto carico di una serie di interventi che il Governo non ha preso assolutamente in considerazione. Devo dire che per fortuna, al di fuori del Governo, c'è chi si è adoperato davvero e concretamente per superare la crisi che affligge il nostro Paese. È noto a tutti, ad esempio, che l'ABI e la CEI hanno stipulato un accordo quadro volto a favorire l'erogazione di finanziamenti in favore delle famiglie numerose, o gravate da malattie o da disabilità che abbiano perso ogni forma di reddito e che abbiano un progetto per il reinserimento lavorativo, o l'avvio delle attività imprenditoriali attraverso la garanzia di un fondo istituito dalla CEI stessa, mettendo in campo 30 milioni di euro che nel moltiplicatore diventano 180 milioni di euro. Essi hanno messo in campo anche la possibilità di una banca dei poveri, raccordandosi a tutto il movimento internazionale mondiale, tant'è che in Italia attualmente vi sono tante istituzioni che si occupano di microcredito e che vanno incontro alle famiglie e ai lavoratori senza reddito. Sarebbe stato importante (non bello), necessario e utile che il Governo avesse previsto almeno una quota parte di risorse da mettere in campo in maniera strategica con interventi sul microcredito. Ritengo che ciò sia stata un'opportunità purtroppo non colta da questo Governo e da questa maggioranza. Questi argomenti, amici e colleghi della maggioranza e dell'opposizione, ci inducono a ritenere che, per una ripresa effettiva dell'economia, occorrono alcune condizioni: l'aumento dei redditi da lavoro e da pensione perché la loro caduta in questi anni è una delle ragioni della crisi e, quindi, è aperta la grande questione di ridistribuire il reddito tra le classi sociali; destinare le poche risorse pubbliche ad esempio alla riconversione ecologica dell'economia; aumentare gli elementi di coesione sociale; migliorare il *welfare* per evitare l'abbandono alla disperazione di intere fasce della popolazione più debole.

In soldoni, l'architettura normativa di questa mini manovra fa perno su due interventi: un *bonus* alle aziende che, invece di licenziare o mettere in cassa integrazione i propri dipendenti in esubero, li trattengono presso di sé in attesa che passi la crisi; la riduzione del 50 per cento della fiscalità sugli utili reinvestiti nei processi produttivi. Non è facile individuare le misure più adeguate per far fronte ad una crisi dell'entità e della durata di quella attuale, ma l'indicazione principale, che sembra emergere dal dibattito internazionale, è a favore di politiche di sostegno e stimolo alla domanda di consumo o di investimento, in quanto vincolati per motivi di reddito o di liquidità. Sono, invece, assolutamente sconsigliate - e di questo il Governo e il Ministro Tremonti dovevano far tesoro - misure generalizzate di riduzione fiscale, perché destinano risorse anche a soggetti che

consumerebbero o investirebbero comunque, a prescindere dall'aiuto ricevuto. Sulla scorta di queste sintetiche considerazioni, ci sentiamo di esprimere alcune valutazioni su questa manovra, definita da voi anticrisi. Innanzitutto, manca il sostegno al consumo. Ci si attendeva un adeguamento delle misure a sostegno del reddito dei soggetti più poveri, con maggiore propensione al consumo. Stando agli annunci del Governo, questo intervento dovrebbe essere realizzato con successivi atti amministrativi, volti ad estendere i requisiti per accedere alla *social card*. Ciò potrebbe aiutare certamente a superare uno dei due limiti che hanno significativamente ridotto l'efficienza dello strumento: l'eccessiva categorialità, dovuta ai requisiti di età, superiore ai sessantacinque e inferiore ai tre anni, che ha comportato l'esclusione di molte famiglie numerose, cioè dei soggetti più esposti al rischio di povertà assoluta e relativa. Non viene, invece, minimamente scalfito l'altro limite dello strumento: la scarsità delle risorse impegnate. L'ampliamento annunciato avverrà, infatti, solo in relazione alle risorse già stanziare in passato, ma che non sono ancora state erogate, proprio perché i requisiti definiti si sono rivelati troppo stringenti. Ci si attendeva anche l'individuazione di qualche misura di sostegno a favore dei lavoratori dipendenti o parasubordinati, che non hanno diritto a nessun tipo di ammortizzatore sociale, in caso di sospensione o di cessazione del lavoro. La Banca d'Italia - lo ricordo a me stesso, ma anche a voi - stima che si tratti di circa 1 milione 600 mila lavoratori e ci ricorda, inoltre, che nelle famiglie in cui sono presenti solo lavoratori tipici l'incidenza della povertà è stimata intorno al 47 per cento.

Queste considerazioni aiutano a capire l'importanza e l'urgenza dell'intervento di sostegno, di cui invece non vi è traccia. Si è preferito pensare ad altre misure sul fronte degli ammortizzatori sociali già esistenti, senza però attivare, neppure in questo caso, nuove risorse. Sembra, infatti, che le misure decise siano integralmente finanziate con l'utilizzo di quelle assegnate il 6 marzo di quest'anno dal CIPE al Fondo sociale per l'occupazione e alla formazione, a sua volta finanziato con il dirottamento deciso dal primo decreto anticrisi di fondi per le aree sottoutilizzate, somme quindi sottratte al finanziamento di opere pubbliche. Inoltre, anche per quanto riguarda l'esenzione del 50 per cento dei gravami fiscali sugli utili reinvestiti, l'ammontare delle risorse necessarie è puramente ipotetico, poiché è ipotetico l'ammontare degli utili destinati ad essere reinvestiti. Il provvedimento specifica con apprezzabile chiarezza quali siano gli investimenti che meritano l'esenzione fiscale, ma si tratta di un ventaglio ridotto, di fatto riservato alle imprese medie e grandi, che dispongono di programmi innovativi, sia nel campo dei prodotti sia in quello dei processi di produzione. Vi è tuttavia un però, che riguarda la tempistica: per dar luogo agli investimenti degli utili occorre che gli utili vi siano - e la scrematura sarà purtroppo vistosa in tempo di crisi - ma è poi necessario che quegli utili siano destinati agli investimenti indicati nel provvedimento. Solo l'esame rigoroso dei bilanci aziendali sarà in grado di dimostrare che l'operazione di reinvestimento è stata effettuata, il che significa che la riduzione del carico tributario avrà luogo al più presto nella primavera del 2010 e non nei primi cento giorni, come si augurava il presidente di Confindustria. Tremonti, del resto non si smentisce mai: la sua è stata sempre una politica del guadagnare tempo, sperando in tempi migliori. Così ha fatto nella legislatura 2001-2006, quando ha messo in campo la politica dei condoni, l'operazione *swap*, le cartolarizzazioni di una parte del patrimonio pubblico immobiliare. Il risultato quale fu? La caduta verticale dell'avanzo di bilancio, l'aumento verticale della spesa, la flessione delle entrate tributarie. Ora le condizioni sono cambiate e la politica di guadagnare tempo, mantenendo il consenso popolare, si poggia su una tecnica molto diversa. Si tratta, infatti, di promettere e addirittura di inserire nella legislazione provvedimenti di sostegno alla produzione, spostandone l'esecutività di un anno da oggi.

A quel punto, se la tempesta passerà, gli stimoli saranno diventati inutili, ma comunque peseranno gravemente sulle casse dello Stato. Oggi che servirebbero per scongiurare il tracollo non si vede alcun tipo di beneficio e tutto resta come prima. Paradossalmente, cari colleghi, i salvagente per aiutare i naufraghi che rischiano di affogare sono stati gettati ad alcuni chilometri di distanza dal

luogo del naufragio. Questo è esattamente il senso del provvedimento approvato dal Governo, perché non vi è altra cosa importante. Eppure, cari colleghi, un modo per soccorrere i naufraghi vi era ed è stato a più riprese indicato in questi mesi, sia dalle imprese sia dagli economisti, ma anche dall'opposizione e dall'Italia dei Valori: bastava mettere immediatamente in pagamento i debiti dello Stato nei confronti delle imprese e delle amministrazioni locali. Ricordo che l'ammontare di questo debito è serio: 80 miliardi di euro. I creditori pubblici e privati si sarebbero accontentati anche di una prima *tranche* di 30 miliardi, con i quali avrebbero rimborsato alle banche i prestiti ricevuti per sopravvivere ed i cospicui interessi nel frattempo maturati. Anche le banche, rientrando da esposizioni già molto protratte, avrebbero acquisito maggiore libertà di manovra per le nuove erogazioni tanto invocate. Il Governatore Draghi è stato peraltro di una chiarezza oltremodo cristallina, altro che Cassandra! La diagnosi del Governatore è stata questa: la domanda interna ed internazionale è piatta o discendente ed ancor di più lo sarà nei prossimi sei mesi, in parallelo con l'aumento della disoccupazione e con la discesa del monte salari. In tali condizioni le imprese sono restie ad investire e l'economia precipita nella recessione. Il nostro reddito pro capite intanto è il più basso in d'Europa, al tredicesimo posto, siamo seguiti solo dalla Grecia e dalla Slovenia. La questione, dunque, si gioca interamente sui consumi e sul sostegno dei redditi dei disoccupati e dei cassintegrati. Tutto il resto è puro avanspettacolo teso a mantenere il consenso dietro ad un sipario di chiacchiere. Ecco perché si vuole zittire chi parla di crisi che c'è ed è ancora ben lontana dall'essere superata. Per questi motivi, che riguardano il metodo ed il merito, l'Italia dei Valori dice «no» al provvedimento in esame, che oltre ad essere iniquo è stato strozzato nel dibattito e nei contenuti, tanto in Commissione quanto in Aula. Oltre al «no» che dice l'Italia dei Valori ne aggiungo uno mio personale, come deputato dell'Abruzzo, perché ancora una volta l'Abruzzo è stato ingannato con il provvedimento in esame: laddove nell'articolo 25 si chiedeva un intervento di modifica (proprio a quell'articolo sono stati presentati alcuni emendamenti a prima firma di chi vi parla), vi è stata ancora una volta l'assoluta sordità da parte del Governo Berlusconi, il quale ancora una volta ha ingannato e ferito gli abruzzesi.

Bene ha fatto e bene ha detto il collega Lolli, aquilano, che più direttamente sente le cose che succedono sulla propria pelle in Abruzzo e soprattutto a L'Aquila: egli ha detto cose importanti quando ha parlato di scarso senso di realismo da parte del Premier e di schiacciare la dignità degli aquilani, quando non si è sentito, ancora una volta, di mantenere fede agli impegni assunti (così come aveva fatto con le seconde case, quando in termini roboanti aveva detto che avrebbe risolto quel problema, andando anche incontro ai proprietari di seconde case). Credo che qui siamo di fronte ad una situazione che non ci aiuta a capire in quali mani siamo o forse l'abbiamo capito talmente bene che non ne vogliamo più sapere. Però, è strano il trattamento ed è strano il comportamento, cari colleghi e caro Presidente, perché per altre situazioni legate al sisma (per quanto riguarda le Marche, l'Umbria ed il Molise) sono stati adottati assolutamente altri tipi di provvedimenti. Oggi, invece, siamo di fronte ad un atto di indecenza che viene messo in campo dal governatore e dal Presidente Berlusconi, il quale non vuole assolutamente sentire di dare ragione ad un contesto, quello aquilano, che si vuole rialzare, ma ha bisogno di respirare ed ha bisogno di sostegno. In questo modo, con il provvedimento in esame e soprattutto con la falsità e l'indegnità di non portare alla discussione in Commissione l'articolo 25, ha dimostrato la propria codardia rispetto ad alcuni elementi così importanti e così stringenti, perché qui le risposte vanno date immediatamente, senza porre tempo in mezzo. Credo che, rispetto a questi problemi, sia necessario farci sentire con tutta la nostra forza e con tutta la nostra volontà, perché riteniamo che non si possa più fare il gioco delle tre carte. Vi è un Paese reale che aspetta delle risposte importanti e che non è più disposto a credere a quanto dice Berlusconi. Oggi, vi è l'occasione di porre riparo almeno a questo, visto che non siete capaci di operare all'interno della manovra che portate avanti, così piccola, così scarna e così totalmente inutile rispetto ai problemi del Paese, come ho detto poc'anzi. Recuperate, almeno, un limite di dignità tutto interno al Governo e, soprattutto, lo recuperi il Presidente Berlusconi, andando a limare e a modificare, nel maxiemendamento, l'articolo 25, che

penalizza fortemente le popolazioni aquilane. Se non farete questo, sarà l'inizio della fine non solo per l'Abruzzo, ma anche per l'Italia, della quale vi siete scordati (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Al Presidente Berlusconi, dico: vergogna! Se si fosse messo in campo quel provvedimento sul microcredito che la CEE ha realizzato attraverso una convenzione con l'ABI, forse, si sarebbe potuto fare qualche intervento in più e molte famiglie italiane ne avrebbero beneficiato. Queste sono solo alcune delle questioni che ci inducono, come Italia dei Valori, a dire di «no» al provvedimento in discussione, ma vi è qualcosa in più. Oggi più che mai, rispetto a questo Governo e a questo Presidente del Consiglio, cari colleghi della maggioranza, io dico - e noi diciamo - che ribellarsi è giusto: così non si può più andare avanti, perché non è degno di un Paese civile, moderno e democratico (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!